

mensile di musica cinema libri politica e attualità

MUCCHIO

Euro 6

Il Mucchio Selvaggio - Anno XXXV N. 679 - Febbraio 2011

www.ilmucchio.it

RIVISTA ANARCHICA

Compie quarant'anni

11-10-1983

L'inizio della fine

LIGABUE

Tutte le facce del mostro

MATHIEU AMALRIC

L'arte del cinema

CRISTINA DONÀ

Colori e melodie



GIOVANARDI

Oltre i La Crus

MUSICA: DIRTBOMBS, TWILIGHT SINGERS, LOW ANTHEM, THE BANDITI, CAPTAIN BEEFHEART, P.J. HARVEY, PAOLO BENVENÙ, AKRON/FAMILY, TORO Y MOY, ANNA CALVI, MOGWAI, QUINTORIGO, FAUST, UNWOUND **CINEMA:** SS-SUNDA, FRANCA VALERI, MISFITS, 127 HOURS, IL GRINTA **LIBRI:** ALDO NOVÈ, PEANUTS, STEPHEN KING, PHILIP ROTH, JOHN IRVING

VARSAVIA

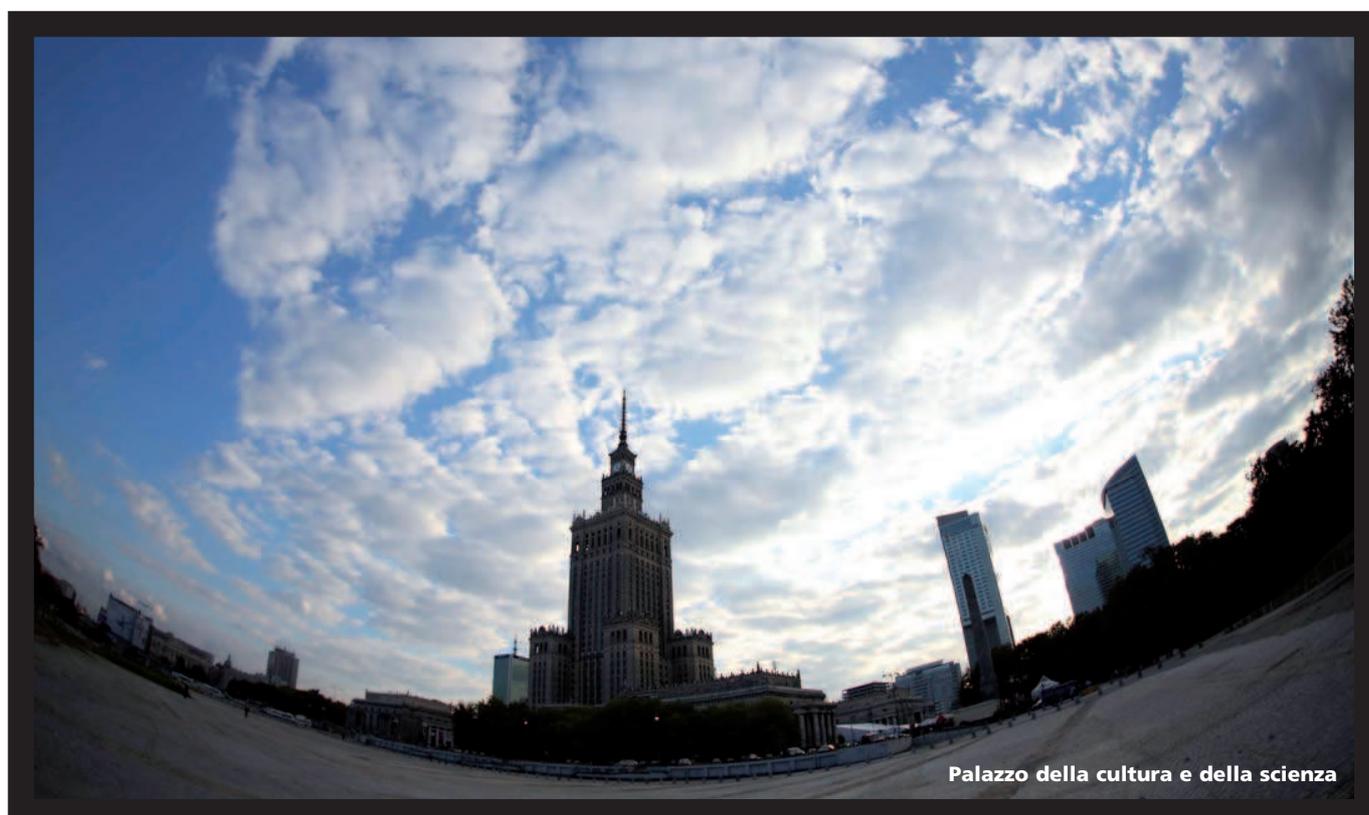
Un po' un "corpo estraneo" nel contesto della nazione della quale è la Capitale, Varsavia è una metropoli moderna e ricca di stimoli, "europea" a tutti gli effetti. Il nostro report.

di Luca D'Ambrosio

L'impressione di chi si è appena trasferito in quel di Varsavia è quella di un posto in continuo fermento. Una sensazione che, oltre a trovare conferma nei numerosi eventi culturali e ricreativi realizzati quasi in ogni angolo della città, si percepisce immediatamente dai tantissimi lavori di edificazione e di ristrutturazione urbana in atto soprattutto negli ultimi anni, molti dei quali presumibilmente anche in vista degli Europei di calcio del 2012: ammodernamenti, restauri e ampliamenti che, nonostante i buoni propositi, non possono che arrecare piccoli disagi. Vivaddio, però, i cantieri si aprono e si chiudono con regolare scadenza e raramente ci si trova di fronte a edifici eternamente incompiuti o con "gestazioni" di decenni. Già qualche anno fa accadeva spesso, non senza sorpresa, di vedere opere completamente ultimate nel giro di appena qualche mese. Lo stesso sbalordimento, misto ad ammirazione, è stato ravvisato in ambito culturale, nella moltiplicazione delle iniziative più disparate e stravaganti: dalla fotografia alla pittura, dal teatro al cinema, dalla musica a ogni sorta di circostanza artistica, consolidando l'idea di una metropoli fondamentalmente giovane, dinamica e creativa. Una capitale europea decisamente nuova e avanguardista formata da un substrato di persone forti e coraggiose, sui cui volti sono tuttavia anco-

ra visibili i segni della sofferenza di un passato che sembra aver contrassegnato in modo indelebile il DNA degli abitanti della Polonia. Una nazione che, malgrado le secolari prevaricazioni, le prepotenze subite e le varie spartizioni a cui è stata sottoposta, non si è mai persa d'animo. Difficile, infatti, trovare un popolo dignitoso, umile e allo stesso tempo rispettoso del prossimo come quello polacco, capace di rimboccarsi le maniche e di ricominciare daccapo dopo intrepide e impari lotte contro l'Impero Russo (prima) e la Germania nazista (dopo), nonostante le reminiscenze delle deportazioni in Siberia da parte delle autorità zariste (prima) e dello sterminio della locale comunità di origine ebreaica, assieme al depauperamento dell'economia, a opera dell'infame regime nazista (dopo). Un eroismo mai ostentato, quello dei varsaviesi e della Polonia in genere, che con passione e abnegazione ha ricostruito spontaneamente, a forza di braccia comuni, un Paese raso al suolo. Paese che in soli trent'anni, grazie a Solidarnosc e a personaggi come Lech Walesa, è riuscito a superare il blocco ferreo imposto dall'Unione Sovietica dopo la Seconda Guerra Mondiale, innescando e diffondendo a macchia d'olio quello spirito indipendentista da sempre radicato nella popolazione e dando vita a un rinnovamento e a una ricostruzione senza precedenti.





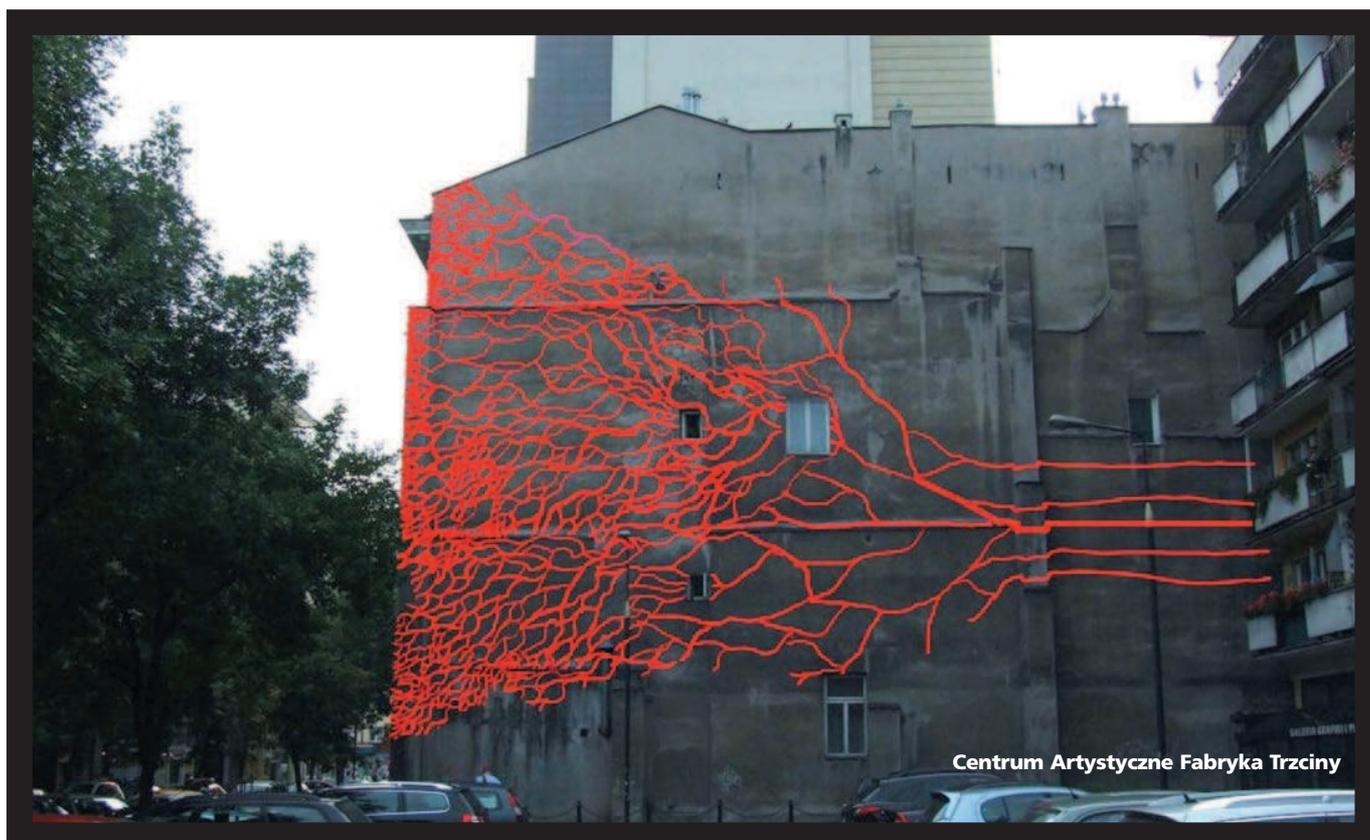
Palazzo della cultura e della scienza

Quello che si vive oggi a Varsavia è un “capitalismo a misura d'uomo”, capace di far breccia nel cuore del Paese ma senza oltrepassare i limiti della decenza, mantenendo volontariamente quei codici deontologici e morali oramai smarriti dal “profondo e oscuro Occidente”. I risultati di questo progresso culturale, economico, tecnologico e sociale, quantunque stridenti e paradossali in alcuni casi, sono oggi sotto gli occhi di tutti: ragazzi alla moda, telefonini che squillano in continuazione, uno stadio in via di ampliamento e un altro in corso di costruzione, una nuova linea metropolitana, la stazione ferroviaria in fase di rinnovamento, cartelloni pubblicitari della Coca-Cola e insegne luminose ovunque, auto nuove di zecca che sfrecciano ad alta velocità, i gemelli punk **Slavek e Slavko** che fanno bella mostra su Web, giornali e Tv (pubbliche e private), centri commerciali sempre pieni e zone residenziali ultramoderne, come per esempio **Mokotów** cui si contrappongono piccoli caffè letterari (Czuly Barbarzync, Nowy Wspanialy Swiat, Kafka Café, Warszawa Powisle, Chlodna 25, Miedzy Nami, per citarne alcuni), il

Castello Reale situato sul ciglio della Vistola, rassegne cinematografiche dedicate al cinema russo e finlandese, il Warsaw Film Festival, parchi con all'interno agevoli percorsi pedonali e splendide piste ciclabili, ma soprattutto il vecchio quartiere di Praga, area dal fascino underground dove fioriscono un numero considerevole di locali e di attività artistiche che attualmente rendono “Wasa” - così la chiamano i giovani - più interessante, a detta di molti, di Londra o Berlino. Considerazione non del tutto sbagliata se applicata specialmente all'arte postmoderna.

Manifesto di Praga e dell'intera città è il **Centrum Artystyczne Fabryka Trzciny** fondato dal compositore, produttore musicale e televisivo **Wojciech Trzcinski**, un complesso artistico ed educativo situato all'interno di una vecchia fabbrica, sede di numerosissimi concerti, rappresentazioni teatrali, incontri letterari e artistici. Un ambiente dove puoi renderti conto che Varsavia è realmente uno dei centri nevralgici dell'arte contemporanea mondiale. Percezione che





si avverte subito percorrendo - a piedi, in macchina, in autobus o in bicicletta - strade dove quel poco di vecchio e antico rimasto, oltre a essere ben custodito, si fonde alla perfezione con il nuovo, lasciando ai passanti più attenti un segno della memoria. Qui, insomma, avanguardia e tradizione sembrano andare a braccetto. È il caso di "Sciana ciepla" di **Izabela Zolcinska**, ovvero "Il muro caldo", un neon di colore rosso che copre le pareti di uno dei palazzi in via Hoza e che riempie il vuoto architettonico causato dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale: uno dei tantissimi esempi di "audacia creativa" che riscalda un angolo della fredda e grigia Varsavia. Una metropoli di quasi due milioni di abitanti che armonizza passato e presente, stili e culture differenti e dove il tema dell'Olocausto, ricorrente ovunque nel Paese, non viene mai dimenticato e incontra spesso la solidarietà del mondo della cultura e della musica, come nel caso del jazzista **Tomasz Stanko**, che di recente si è esibito per sostenere il progetto del Museo Storico degli Ebrei Polacchi (Muzeum Historii Żydów Polskich). Purtroppo, però, Varsavia non è la Polonia, un territorio ancora formato da tanti piccoli villaggi rurali - che non sono affatto l'equivalente dei nostri paesini - da dove i giovani fuggono per cercare di cambiare la propria vita, per provare a realizzare i propri sogni. Veri e propri viaggi della speranza che, di tanto in tanto, riservano cattive sorprese, trasformando i desideri in delusioni. A tal proposito è esplicativo *Warsaw Available*, film documentario (sottotitolato in inglese) della giovane regista **Karolina Bielawska**. Varsavia non è la Polonia, che fa parte dell'Unione Europea ma non ha ancora adottato l'euro (avverrà, forse, nel 2012). Varsavia non è la Polonia, dove gli stipendi medi oscillano tra i 2.000 e i 4.000 zloty mensili nelle grandi città e tra i 500 e i 1.000 zloty nei piccoli centri abitati (uno zloty equivale circa a 25 centesimi di euro).

Se Varsavia, quindi, appare una metropoli proiettata nel futuro e abbastanza progressista, dove aumenta il numero dei ristoranti

assieme al consumo di pasta, vino e caffè, la Polonia nella sua totalità è, al contrario, ancora una nazione conservatrice, con al potere una Destra liberale guidata dal Primo Ministro Donald Tusk e dal Presidente della Repubblica Bronislaw Komorowski osteggiata dalla Sinistra democratica di Grzegorz Napieralski (consensi attorno al 13 per cento) e da un'altra destra, questa volta reazionaria e nazionalista, che tocca circa il 36 per cento, capeggiata da Jaroslaw Kaczynski, fratello gemello di quel Lech Kaczynski scomparso mesi orsono nel disastro aereo di Smolensk, in Russia. Caratteristiche che fanno della Polonia uno Stato sostanzialmente reazionario e cattolico (è pur sempre la terra di **Karol Józef Wojtyła**) ma estremamente trasparente, corretto e meno ipocrita di tanti altri paesi finto-cattolici, quali per esempio l'Italia, dove spesso si uccide subito dopo aver assistito alla Santa Messa. Una triste realtà, la nostra, decisamente più scomoda di un viaggio sulle strade polacche. Girovagando per Varsavia, si ha comunque l'opportunità di scoprire l'esistenza di una comunità di italiani ben integrata, che ha dato vita a rassegne teatrali (la Compagnia Esperiente del regista romano **Alberto Macchi**), ad associazioni culturali (L'Associazione degli Italiani In Polonia) e persino a testate giornalistiche redatte in duplice lingua come "Gazzetta Italia"; colleghi migranti capaci addirittura di ricoprire incarichi istituzionali come **Fabio Cavallucci**, da poco nominato direttore dello Zamek, il Centro per l'Arte contemporanea di Varsavia sito nel Castello Ujazdowski e di ridestare un ricordo positivo dell'amato Stivale.

Non mancano poi mostre fotografiche: ci piace segnalare **Andrzej Loiko**, che oltre ad andare contro tendenza in un contesto artistico di continua ricerca e modernità, sembra regalarci un tocco di maggiore familiarità attraverso la sua fotografia, itinerante e dai toni "caravaggeschi", atta al recupero delle tradizioni mondiali.

La Polonia però è anche la patria della Vodka (non è difficile infatti incontrare negozietti con scritte cubitali del tipo "Alkohole"), dei Pierogi (simili ai nostri ravioli) e delle ottime zuppe da provare almeno una volta, perché qui certi cibi e certe bevande che da noi difficilmente si assaggerebbero, per pregiudizio o peggio per spirito sciovinistico, assumono un sapore diverso; come i libri di Ryszard Kapuscinski o Zygmunt Bauman o come un qualsiasi film di Roman Polanski, di Krzysztof Kieslowski o, ancora, di Jerzy Skolimowski. Infine, in un viaggio nella patria di Frédéric François Chopin, il poeta del pianoforte, non si può non soddisfare il bisogno di musica, meglio se "alternativa". I concerti fioccano come la neve d'inverno: non è stato così difficile infatti imbattersi, nello stretto giro di due mesi, nelle esibizioni di Leonard Cohen, Sigur Rós, Whitest Boy Alive, National, Nina Nastasia, Swans, Public Enemy o Herbie Hancock. Come, del resto, non è stato difficile scoprire che esiste un substrato fertile di etichette indipendenti come **My Shit In Your Coffee** (Kings Of Caramel e Scianka), **Gingerbread** (Kyst, Touchy Mob, Small Things, How How e Col-air), **Lado ABC** (Baaba, Mitch & Mitch, Stwory, Ed Wood, Mem & Wolfram e Horny Trees), **Ampersand** (Twilite, Bad Light District e Hatifnats), **Mystic Production** (Czeslaw Spiewa e Pogodnoe), **Kayax Production** (Maria Peszek e Smolik) e la **Asfalt**, specializzata in hip hop. Insomma: un movimento sia mainstream che sotterraneo, abile a muoversi tra sonorità classiche, popolari e indie, fatto di major e di piccole label, grandi negozi di dischi (Traffic Club ed Empik) e persino di qualche sparuto negozietto di cd e vinili (Mega Disc). In questa fitta rete di artisti e di etichette, un ruolo importante viene svolto dalla **Isound Labels**, fondata nel 1999, che si occupa anche di distribuzione ed è responsabile della diffusione sul mercato nazionale di Franz Ferdinand, Skapel, Mouse On Mars, Tortoise, Róisín Murphy, Cinematic Orchestra, Mogwai, Múm, Sigur Rós e tanti altri ancora. Nel vasto panorama di gruppi e solisti locali (segnaliamo ancora Contemporary Noise Sextet, Igor Boxx, Pink Freud, Butelek, Saturator, Zwiast Mnie, L. Stad, Dick 4 Dick, Slajd e Ania Dabrowska), uno dei personaggi che più incuriosisce è Tobiasz Bilinski, alias **Coldair**, giovane cantautore dalle ottime capacità compositive che ha aperto i concerti di Sam Amidon e di Nina Nastasia. Un songwriter davvero eclettico che, con il suo folk sperimentale e sghembo, è riuscito a guadagnarsi l'attenzione e la stima della critica specializzata tra cui "Elephant Shoe", neonata rivista nazionale di musica indipendente che si consiglia di sbirciare a partire dal sito (elephantshoe.pl).

Particolare attenzione, infine va rivolta al Plan Be e all'Hydrozagadka, club che offrono serate underground di quelle insomma che piacciono a noi, e all'OFF Festival, che per qualche giorno sposta l'attenzione degli appassionati di musica da "Wawa" a Katowice, ennesima dimostrazione di come questa nazione stia cambiando volto in ogni luogo. Un cambiamento sofferto e dibattuto e che in qualche modo sembra riflettersi anche sull'architettura urbana come il Palazzo della Cultura e della Scienza voluto da Stalin, simbolo del realismo socialista, a cui fa da contraltare la singolare "Palma caraibica" dell'artista **Joanna Rajkowska**, ubicata in via Jerozikumskie: due segni di riconoscimento popolari e diametralmente opposti di Varsavia, amati e odiati allo stesso tempo, ma divenuti ormai emblemi irrinunciabili e inequivocabili di una città che sta cambiando pelle. Una trasformazione spinta dalle nuove generazioni che, con l'aiuto dell'arte, non smettono mai di stimolare, di pungolare e di dare nuova linfa a quel tessuto umano e istituzionale che ancora non riesce a scrollarsi di dosso gli ultimi strascichi di un passato doloroso e inquieto. Quella stessa inquietudine che sul finire degli anni Settanta David Bowie, con il contributo di Brian Eno, seppe riprodurre splendidamente con le note di *Warszawa*. ■

ITINERARI DI UNA VARSAVIA "ALTERNATIVA"

Scegliendo la compagnia aerea preferita (Alitalia, Wizzair o Lot Polish) e dopo solo due ore di volo diretto, partendo da Roma, ci si ritroverà catapultati in una nuova dimensione europea. Una volta giunti a Varsavia basterà saper spicciare un po' di inglese: inutile sforzarsi di capire il polacco muniti di dizionario, perché si tratta di una delle lingue più difficili al mondo, fatta di casi, di declinazioni, senza articoli e dalla pronuncia difficile. Muoversi con i mezzi pubblici è abbastanza comodo, ma in alternativa si può utilizzare il taxi, che ha tariffe abbordabilissime. Prima un classico giro turistico per la **Città Vecchia** (Stare Miasto) e poi, se si ha voglia di sgranocchiare qualcosa e al contempo di sentirsi subito a proprio agio, i locali consigliati sono Wars-



zawa Powisle in Kruczkowskiego 3B, **Nowy Wspanialy Swiat** in Nowy Swiat 63, **Kafka Café** in Obozna 3, **Czuly barbarzync** in Dobra 31 o **Miedzy Nami Café** in Bracka 20; quest'ultimo è situato a due passi dal **Traffic Club**, dove si possono acquistare libri e dischi o leggere comodamente una rivista seduti su un divano. Se invece si cercano negozietti alla *Alta Fedeltà*, il posto è **Mega Disc**, in Nowy Swiat 5, e se la sera ci si vuole rifocillare con una cucina più impegnativa e di qualità si raccomanda **U Kucharzy** in Ossolinskich 7. Dal punto di vista ricreativo-culturale, infine, c'è da buttare un occhio al **Centrum Artystyczne Fabryka Trzciny** (Otwocka 14) o all'**Hydrozagadka**, in XI Listopada 22, oppure ancora al **Plan Be** di Nowy Swiat 27, perché ci sarà sempre qualcosa di interessante da vedere. In alternativa si potrebbe scegliere la visione di un film (rigorosamente in lingua originale e sottotitolato in polacco) presso il cinema Muranow di Gen. Andersa 1. Ma è consigliabile anche qualche passeggiata nei meravigliosi parchi della "Verde Varsavia".